

DORIAN

Quella notte era incredibile.

Pioveva, pioveva di un bene che era quasi un delitto lasciarsi andare così presto tra le braccia di Morfeo.

Era la terza notte che la natura, irrequieta, sprigionava potenti strisce d'acqua.

Intanto, nel nero palcoscenico del cielo, tuoni e fulmini accompagnavano un gelido vento tra i vicoli del paese.

Gli alberi piangevano le loro foglie e Dorian li scorgeva da uno spiraglio, tra le bianche tende della camera dei nonni.

Dorian amava l'inverno e quella pioggia che gli apriva le porte.

La mattina seguente, un timido raggio di sole ruppe l'incanto, nel cuore di Dorian, di quella pioggia meravigliosa.

Dorian aveva sette anni, due genitori eccezionali e una sorella dalla chioma folta.

Poi aveva quattro nonni.

E li amava Dorian, eccome se li amava, tanto che quella domenica mattina era nel loro letto, svegliato dal richiamo della nonna e dall'odore del caffè.

“Scendi Dorian, il nonno è pronto!!”. La frase non finì che Dorian era già vestito e quasi pettinato, pronto per uscire con il suo adorato nonno Vincent.

Già, nonno Vincent, centoventi chili di saggezza e bontà, illuminati dall'azzurro dei suoi occhi che Dorian, già sulla canna della bicicletta, aveva preso in eredità.

I due attraversarono il paese con lente ed energiche pedalate, salutano tutte le persone che incontravano; poi entrarono nella polverosa carrettiera, dritta e pericolosa come la bacchetta di Gianna la maestra di Dorian.

Era l'unica stradina che permetteva a Vincent di guadagnare tempo per arrivare al posto di lavoro; era impervia, pericolosa e piena di buche ma per Dorian era qualcosa di magico, ogni sobbalzo che i suoi glutei ricevevano dai contraccolpi della canna della bici, permetteva alle narici del suo naso di risucchiare a scatti brevi e violenti, quella splendida miscela fatta di polvere, borragine dei fossi e della vernice che rivestiva le traverse dei binari della linea ferroviaria che costeggiava la strada.

Dopo mezzora di viaggio e la fabbrichetta meccanica del vecchio Tibano, Dorian scorse con i suoi occhietti la sagoma di quel magico edificio che si stagliava da lontano, fatiscante ma sempre bellissimo, con i suoi colori bianco e bordò e la scritta rossa “VIGILI DEL FUOCO”.

Già, suo nonno era un pompiere, un grande pompiere.

Entrarono, come sempre, nella caserma dalla porta di servizio e a grandi falcate, nonno Vincent divorò le scale per andarsi a cambiare, mentre il suo fedele compagno di squadra Lino aveva già caricato Dorian sulle possenti spalle, per portarlo in una grande sala dove troneggiava un grande, solito panino, dal forte e sincero profumo di prosciutto.

“Mangia Dorian” esclamava il resto della squadra, “cresci sano e forte che presto sarai dei nostri!”.

Dorian impazziva a girare per quella fantastica caserma, tra le foto delle eroiche gesta di quella gente e i suoni striduli delle radiotrasmittenti.

Arrivato al garage, si presentò nonno Vincent, stupendo nella sua fantastica uniforme ruvida ma pura come l'anima di un bambino, che rendeva penetrante l'azzurro dei suoi occhi.

Prese Dorian per mano ed insieme andarono ad accudire quei rossi e fedeli compagni di avventure, tra quel buon profumo di nafta e muffa che non permetteva all'acre odore di fumo che alloggiava fisso sulle giacche da intervento, di prevalere e farla da padrone.

Improvvisamente suonò l'allarme.

I ragazzi saltarono veloci nel camion più grande, mentre Vincent già impartiva raccomandazioni e comandi.

Dorian non ebbe nemmeno il tempo di realizzare l'accaduto che la sirena potente già si sentiva fioca e lontana.

Suo nonno non ebbe nemmeno il tempo di dirgli niente, ma le sue parole erano chiare e forti nella sua mente e nel suo cuore.”Dorian chiudi il cancello e guarda la tivù, che nonno arriva subito!”. Un bacio, un pugno sul petto e via. Dorian guardò i cartoni animati. Dorian salì al posto di guida dell'autoscala nel grande garage. Dorian si sdraiò e sognando di fare il piccolo autista dei pompieri, s'addormentò. Forse non sapeva che nonno Vincent, questa volta, stava lottando contro qualcosa più grande di lui; e così, mentre Dorian sognava di aiutare suo nonno trafiggendo quell'enorme drago di fuoco con la tenera spada dell'innocenza, quel denso fumo inghiottì nonno Vincent.

Sono le sette di un caldo mattino e Dorian s'è svegliato da tempo. Ora è grande e dopo essere entrato di corsa nella grande e nuova caserma, guarda la grande bicicletta dorata vestita da un'antica e saggia polvere e va ad indossare quell'uniforme verde che fa brillare gli occhi azzurri, eredità di nonno VINCENT.

Autore: Roberto Tummarello